

Tra Lele e Amadeus

di Andrea Rauch

All'alzar del sipario Tamino sta fuggendo. È inseguito da un drago terribilmente fiammeggiante e chiede aiuto: "Zu Hilfe! Zu Hilfe!". Più tardi, quasi alla fine del primo atto, il principe suona il suo Flauto Magico e gli animali si avvicinano, mansueti, per sentire quella musica divina. Quali animali sono inseriti nella bella figurazione che Wolfgang Amadeus mise insieme per il suo amico Emanuel Schikaneder? Non c'è bisogno di saperlo con precisione perché guardando il drappellone che Lele Luzzati ha composto sub specie di bestiario, possiamo farcene un'idea sicuramente precisa.

C'è un'oca, che immaginiamo starnazzante e garrula, in alto sulla sinistra e un montone, c'è il drago che aveva inseguito Tamino e che vorrebbe ancora sputar fiamme calde e minacciose e c'è un grosso bruco, in basso, adagiato sulle foglie. E poi, in posizione centrale, c'è un elefante grande e maestoso (e già ci immaginiamo il gioco delle cabale paliesche!) C'è un rinoceronte potente e, forse, selvaggio; una grossa lupa, un pesce-delfino in procinto di sparire tra le onde, una giraffa che aspetta che il suo moretto la prenda per la cavezza. Infine una pantera dal mantello maculato e poi molti cavalli. Inopinato, quasi a ricordarci che non tutto al mondo può essere risolto in fiaba e che la realtà non è sempre lieta, si intravede un serpentello che, comunque, si immagina e spera schiacciato dal piede della Vergine.

La Vergine naturalmente, la consueta Madonna di Provenzano alla quale è dedicato il Palio di luglio, s'apparenta stretta con la Regina della Notte, una solare Regina della Notte (ci si perdoni l'ossimoro!); di quella ha l'aspetto fiero e orgoglioso, della Madonnina di coccio senese il sorriso dimesso, dolce e materno.

Il bestiario dunque, quello che Lele Luzzati ha dipinto (e fatto ricamare, perché gran parte del drappellone è realizzata con un gigantesco patchwork di stoffe cangianti e merletti) che ha molto del consueto 'immaginario' del Palio (con i complessi riferimenti visivi e simbolici a quel 'sogno gotico' in cui sembra perennemente immersa la città di Siena), ma che moltissimo ha dell'usuale 'immaginario' dell'artista, sospeso com'è sempre stato tra fantasia e sogno, tra disegno e musica.

Mozart, il divino Wolfgang Amadeus, non poteva non essere presente (e con quale forza evocato!), in quest'opera che il maestro dedica alla città di Siena e alla sua festa. Perché Mozart è comunque e sempre l'ispirazione prima, quasi il tutor affettuoso, che Lele ha scelto per il suo ormai lungo vagare sui sentieri dell'arte. L'amore di Tamino e Pamina, Sarastro e la Regina, Monostatos è i tre ragazzi, Papageno l'uccellatore e Papagena, ci sembrano far capolino dalle foglie del bosco che Luzzati ha posto al centro del suo Palio, dove gli animali si volgono tutti verso la Madonnina di Provenzano (la Regina?) in atteggiamento reverente ma orgoglioso; fanno parte della composizione, ma possono staccarsene, riacquistando appieno una propria caratteristica di autonomia litigiosa e ancestrale, per schiamazzare via festanti (l'Oca!) o per graffiare inferociti (la Pantera!). Potranno improvvisamente caricare il nemico (il Rinoceronte della Selva!), o traguardare orgogliosamente il mondo dall'alto in basso (la Giraffa!).

Al Flauto Magico Luzzati ha dedicato un film d'animazione che è tra le sue

cose più belle e famose (gli fece guadagnare, tra l'altro, una nomination per l'Oscar nel 1978!), e poi l'ha frequentato a lungo, in disegno e in acquaforte, in arazzo e in serigrafia. lo ha raccontato con le immagini di un libro. E naturalmente lo ha portato in scena. Perché non bisogna dimenticare che questo signore tranquillo e pacato è anche uno degli scenografi più importanti della nostra epoca e ha dato al teatro mondiale più di quattrocento scene bellissime e coloratissime, lavorando, come ha fatto, per i più grandi e famosi registi, da Fersen a De Bosio, da Scaparro a Tonino Conte, a Paolo Poli.

Con quest'opera che, ne siamo certi, farà sognare i contradaioli, Lele (gli amici lo chiamano tutti, con una familiarità forse eccessiva, soltanto Lele!) ha giustapposto l'immaginario antico e orgoglioso della città di Siena con la parte più 'alta' del proprio immaginario. I personaggi, gli animali, le nuances di colore non sono soltanto quelli consueti del Palio di Siena, con la loro simbologia consolidata, ma sono gli animali e i personaggi, i colori che Lele ha voluto, negli anni, per il divino Amadeus. I colori del Flauto mozartiano sono da stasera i colori della festa senese e ne accompagneranno i ritmi, ne sottolineeranno qualche gioia e molte delusioni.

Non ci stupiremmo certo se, in mezzo alla piazza o affacciati da una finestra, nel tramonto caldo del due di luglio, Papageno con la sua Papagena, Tamino e Pamina, si trovassero ad assistere, anche loro presi dall'incalzare della festa, al passaggio, sul Carroccio, della Regina Madonna in Provenzano e degli animali che le rendono filiale e commosso omaggio.

Siena, 26 giugno 2004